Anno III. Trieste, Mercoledì 5 Marzo 1884 (Edizione del meriggio) N. 787

si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Il Piccolo di ieri meriggio fu sequestrato col seguente Ordine aperto:

Per l'i. r. Praticante di concetto S. O. Uracko incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del giornale „Il Piccolo" edizione del meriggio di data odierna N. 786, che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Amati, ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello d'ufficio, o decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale „Ricordi storici" riservato l'esame degli altri articoli:

Trieste, 4 Marzo 1884.

L'i. r. Procuratore di Stato
Urbancich.

In causa di questo sequestro ripetiamo le appendici comparse nel numero di ieri.

La luce elettrica ed il gas.*)

Lo sviluppo dell'illuminazione segue in generale un movimento progressivamente accelerato.

La lampada ad olio degli antichi, dura sino alla fine del secolo XVIII, dopochè viene perfezionata coll'aggiunta del lucignolo circolare e del tubo di vetro. Alla fine del secolo XII s'inventano in Inghilterra le candele di sego, che per lungo tempo costituiscono l'illuminazione di lusso, e sembra appena due secoli dopo vengano usate in Francia; alle candele di sego fanno seguito quelle di cera. Nel 1803 s' illumina a gas un opifizio. Il primo Parlamento inglese che ebbe ad occuparsi dell'illuminazione a gas la dichiara un progetto da visionari, ma già nel 1813 ne vengono rischiarate le vie di Londra. Tale illuminazione si inizia a Parigi nel 1818, a Berlino nel 1826, a Vienna nel 1833 ed a Trieste nel 1846. Nel 1831 ha principio in Francia la fabbricazione delle candele steariche, nel 1860 s'incomincia ad usare il petrolio.

Tutti gli accennati sistemi d' illuminazione continuarono a sussistere contemporaneamente, essendochè ognuno offriva dei vantaggi per degli scopi speciali, ma gli ultimi e più perfetti restrinsero di molto la sfera degli altri.

Dopochè al principio del secolo il genio di Volta, iniziando una nuova rivoluzione nel campo della scienza, ebbe inventato la meravigliosa pila, Davy adattando due carboni ai poli della stessa, produceva per la prima volta l'arco voltaico, la sorgente di luce più intensa che si conosca dopo il sole. Ma non fu se non nel 1847 che si iniziarono in Inghilterra delle esperienze, continuate poi anche in Francia, per adoperare il nuovo trovato a scopi pratici d' illuminazione; però sino al 1878 la luce elettrica non fu usata che in singoli casi speciali. Il principale ostacolo al suo sviluppo era la mancanza di mezzi atti a produrre a buon prezzo delle grandi quantità di Halifax undici proprietari di negozi ne istituirono assieme una, dalla quale vengono illuminati con lampade ad arco i loro locali. Infine ne sorgeranno in breve di primaria importanza a Berlino, qualora venga ratificato dalla Rappresentanza cittadina il contratto conchiuso fra la Società tedesca Edison ed il magistrato di quella città. Anche a Franceforte sul Meno la stessa Società sembra prossima ad erigere una stazione consimile.

Fra le grandi stazioni centrali dell'America, che servono principalmente all'illuminazione publica mediante luce ad arco, va annoverata una a Nuova York con 1,500 lampade, ed altra a Rochester con 700 a 1,000 lampade.

Avvenire della luce elettrica.

In vista dei risultati finora ottenuti è quindi da attendersi che, non ostando alcuna difficoltà di principio, anche la distribuzione dell'elettricità da grandi stazioni centrali trovi un prossimo avvenire una soluzione pienamente corrispondente alle pratiche esigenze. Ma se anche ciò nonostante la luce elettrica avesse a costare in molti casi più del gas, non è da credersi che questo possa essere un serio ostacolo al suo estendimento, imperocchè essa offre sul gas molti vantaggi che si possono tradurre in un valore pecuniario; fra i quali occupano il primo posto gl'igienici, non ancora condegnamente apprezzati. Che poi il maggior dispendio non sia un impedimento all'estendersi di un miglior mezzo d'illuminazione, lo dimostra anche la diffusione che raggiunse il gas nonostante il suo prezzo relativamente elevato.

Secondo le previsioni di William Siemens (*Journal of Gaslighting* 1882, II, p. 395 e 913) la luce elettrica costituirà l'illuminazione di lusso, mentre il gas continuerà a servire agli scopi più numerosi ma più modesti, senza che in vista del sempre crescente bisogno di luce e degli altri usi a cui può estendersi, vada a cessare il graduale aumento del suo consumo, Ma non si deve obbliare, che ammessa l'esattezza delle previsioni di Siemens, egli ebbe in mente le condizioni dell'Inghilterra dove l'illuminazione a gas è molto più estesa ed a cagione del costo assai modico viene usata anche dalla classe poco abbiente. Inoltre può avvenire che in epoca più lontana, l'illuminazione elettrica cessando dall'essere un lusso, si sostituisca in maggior parte al gas, il quale a sua volta troverebbe il principale campo di applicazione a scopi di riscaldamento, tanto nell'industria che nell'economia domestica. Del resto solo il tempo potrà sciegliere definitivamente la questione dell'avvenire della luce elettrica.

Accoglienza fatta alla luce elettrica.

Una causa che molto contribuì ad un rapido sviluppo dell' illuminazione elettrica si fu pure l'accoglienza oltremodo favorevole che le venne fatta. Mentre l'illuminazione a gas ebbe a lottare nei suoi primordi col contegno ostile del publico ed anche degli scienziati, l'elettrica, fatta eccezione da alcuni interessati nell'industria del gas, suscitò si può dire il generale entusiasmo. Entro cinque anni si susseguirono le Esposizioni internazionali di elettricità di Parigi, Londra, Monaco e Vienna, per l'anno in corso ne è indetta una a Filadelfia, e la Mostra di Torino comprenderà pure una sezione internazionale di elettricità. Se anche l'estensione attuale dell' illuminazione elettrica sia relativamente di poca importanza, pure i suoi progressi furono molto più rapidi di quelli degli altri mezzi d'illuminazione. La candela di sego adoperò forse due secoli per giungere dall'Inghilterra alla Francia, ed il gas 33 anni per passare da Londra a Trieste.

In Inghilterra la speculazione s' impadronì con vera mania del nuovo trovato, e mentre il capitale ivi investito nelle officine a gas private al principiò del 1883 era di 30 milioni di sterline quello nominale delle Società elettriche rappresentava ben 25 milioni. Mentre peraltro le azioni delle Società del gas superato un movimento di ribasso prodotto dal timore della nuova illuminazione, si avviarono al rialzo, in seguito al crescente consumo di gas derivante dal maggior bisogno di luce suscitato dall' illuminazione elettrica, nonchè allo estendersi dell'uso del gas, ad altri scopi, all'incontro la maggior parte delle Compagnie elettriche, dopo effimeri successi, andò incontro durante l'anno decorso a perdite considerevoli, che condussero allo scioglimento di parecchie delle stesse. Quest'avvenimento che non deriva da un insuccesso tecnico, si deve ascrivere alle esagerate speranze riposte nell'avvenire della luce elettrica e fomentate dagli speculatori dipoi all' eccessiva vicendevole concorrenza creata da tante Società ed anche alle conseguenze della nuova legge inglese sull'industria elettrica.

Una crisi consimile ebbe luogo egualmente in Inghilterra nel 1847 rispetto alle azioni di ferrovie. Egli è che i mutamenti nel campo industriale non possono succedere all' improvviso ma soltanto per progressiva evoluzione.

Se da un canto questo primiero insuccesso ha prodotto in Inghilterra una sfiducia e sosta momentanea nell' illuminazione elettrica, dall' altro gli ingenti capitali disponibili ne rendono possibile un rapido perfezionamento, e la metteranno in grado di riprendere con nuova lena il proprio cammino. Nè si potrebbe dubitare che la luce elettrica, superati i primi ostacoli sia per raggiungere un esteso sviluppo, se anche in una serie d'anni non determinabile e diversa a seconda delle località.

Le Autorità locali e la luce elettrica.

Frattanto anche le Autorità locali dimostrarono ovunque un grande interesse per la nuova invenzione e nelle città maggiori esperimentarono già la luce elettrica o la adottarono stabilmente per singoli scopi. Le installazioni di prova per l'illuminazione stradale di Parigi, Londra, Vienna e Berlino ebbero luogo per cura dei Municipi ed a spese di questi o delle Società elettriche, le quali eseguirono l'impianto e condussero l'esercizio per un tempo determinato. A Marsiglia il Municipio concorse con $^1/_4$ della spesa ad un tale esperimento fatto dalla società del gas di quella città.

Particolarmente rimarchevole è il menzionato progetto di contratto fra la città di Berlino e la Società tedesca Edison, (*Journal für Gasbeleuchtung* 1883 p. 853). A quest'ultima viene concesso di porre le condotte elettriche da una o più stazioni centrali in un determinato quartiere compreso entro un cerchio del raggio di circa 800 metri. La durata della concessione è di 30 anni, la città partecipa alla rendita e può acquistare l'installazione elettrica a determinate condizioni, qualora la Società non adempia a certi obblighi, ed anche senza di questo, dopo trascorsi 10 anni dal principio dell'esercizio.

Non consta che delle città abbiano assunto subito in propria regla le installazioni, anche qualora si trovino in possesso delle officine a gas, ciò che si deve ascrivere alle difficoltà che incontrano i comuni nell'attivare e far prosperare delle innovazioni ed al rischio che vi è congiunto. Anche le usine a gas sorsero nei primi tempi solo per iniziativa privata. (*Continua*).

*) Riportiamo l' esauriente lavoro della Commissione consigliare incaricata di studiare l'oggetto.

Il Carnevale di Nizza.

Nizza 28 febbraio.

Eccolo morto questo chiassoso e celebre carnevale di Nizza. Esso chiuse l'allegra sua esistenza perendo bruciato ieri sera, nella *Promenade du cours*, in

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

141)

— Che cosa viene a far qui? domandò la fanciulla che si sentiva scossa.

— Ricevetelo, signorina, ricevetelo.

Alina non rispose.

In quel momento Cramoizan e la sua guida giungevano sul pianerottolo del terzo piano. Giacomo, per entrare in casa d'Alina sera rizzato, e si avanzò con un passo automatico nella piccola sala che egli conosceva così bene, ed ove la signorina Tourseulles l'attendeva. Allorchè essa lo vide non potè trattenere un grido di dolore e di sorpresa. Ah! non era più il brillante capitano di Cramoizan; i suoi occhi vitrei, le labbra smorte, il viso pallido ed il corpo dimagrato gli davano l'apparenza d'uno spettro. Non ebbe la forza di restare un minuto in piedi e si lasciò cadere su di una poltrona portando la mano alla ferita come per rattenere il sangue che ne sgorgava.

Alina stava tutta tremante davanti a lui. Essa pure era crudelmente cangiata. Sulle sue guancie incavate dalle sofferenze e dalle lagrime, la spaventevole macchia rossa che serve d'insegna alla tisi, faceva un'orribile contrasto colla pallidezza già terrea del suo viso. Cramoizan non si rese conto dei guasti che il dolore aveva fatti in quella fanciulla, ieri così bella.

Restò un momento silenzioso per aver il tempo di ricuperare le sue forze. Alina non aveva il coraggio di interrogare per la prima. Si assise in faccia a lui. La portinaia e suo marito si ritirarono. Ma, prima d'uscire, Lucilla si chinò all'orecchio di Alina e le disse:

— Noi stiamo là sul pianerottololo, se in caso avesse bisogno di soccorso.

Quando furono soli, Cramoizan ritirò inavvertentemente dal petto la mano tutta insanguinata.

— Che cos'è ciò, esclamò la fanciulla; soccorso!

— Non vi spaventate, signorina, rispose Giacomo, non è nulla. Nascose la mano colla quale aveva, senza volerlo, spaventata la signorina Tourseulles e con voce fischiante riprese la parola.

— Verosimilmente, signorina, non ho molte ore a vivere, vi sarei dunque ben riconoscente se mi voleste prestare alcuni minuti d'attenzione. Ecco prima di tutto una lettera che vi prego d'osservare; quando l'avrete letta mi farete il favore di dirmi se l'avete scritta voi.

Alina, cogli occhi pieni di lagrime, si chinò per prendere la carte che le sporgeva Cramoizan. Le loro mani s'incontrarono e, a quel contatto provarono ambidue un tremito che li scosse dalla testa ai piedi. La signorina Tourseulles aprì la lettera e volle leggerla ma le lagrime che colavano dai suoi occhi l'impedirono e fu costretta ad aspettare un'istante; Cramoizan restò impassibile.

— Ma, questa lettera non è mia, esclamò la giovine quando ebbe letto il biglietto di Celeste.

— Poteva io indovinarlo, signorina? Allora chi l'ha scritta?

— Signor di Cramoizan, è stata quella donna.

— Quale donna? domandò Giacomo, che riprendeva un po' di forza dacchè era là.

— Una donna che ho trovata sul mio cammino ogni volta che... Ma che cosa avete, signor di Cramoizan? Soccorso, soccorso.

— Non chiamate, signorina, non chiamate. Io sto per morire. Poichè dovete appartenere ad un altro è ancora una fortuna per me. Restate qua, vicino a me, datemi la vostra mano. Siamo stati l'uno e l'altra, vittime di abbominevoli infamie ed intrighi. Quella donna io la disprezzo...

Cramoizan ebbe un singulto e il sangue gli venne alle labbra.

(*Continua*)

ventarla quando l'interrogava in casa della signora de Séverin, era convinto che il mistero di cui essa circondava la sua persona, proveniva dalla semplice volontà di

braccialetto d'argento, furono consegnati a uno degli agenti più accorti, che si incaricò di visitare tutte le sarte di Parigi per sapere da dove provenissero quelli oggetti, chi li avesse fatti o venduti.

Finch'egli non mettesse loro le mani addosso non gli sembrerebbe di aver fatto nulla.

Per lui, non era più dubbio che qualcuno aveva accompagnato la rea al ballo.

la signora de Séverin e i domestici che avevano vigilato nell'anticamera al ricevimento degli invitati della signora; questa, munita della lista completa delle persone invitate al ballo.

mezzo alla più strana e più cosmopolita fra le sarabande, al chiarore rossastro dei fuochi del bengala. *Parce sepulto!*

Il getto dei coriandoli a Nizza — divertimento che occupa certamente il primo posto fra le pazzie di ieri — non ha che questo d'interessante: che ad esso devono *bon gré mal gré* partecipare tutti coloro che, durante il medesimo, vogliono percorrere le vie di questa città.

Essendovi già assoluta libertà circa la scelta del modo con cui assalire più vivamente il prossimo coi candidi proiettili carnevaleschi, è naturale che sia sorta l'usanza di gettare i *bonbons* piuttosto in faccia che sui vestiti, più sugli occhi che sulle scarpe.

Da ciò ne è venuta la necessità per tutti coloro che si trovano a Nizza negl'ultimi giorni di carnevale di provvedersi una maschera di tela metallica e un cappuccio a sonagli — specie di berretto frigio — che copra gli orecchi e il collo. Per conseguenza adunque non è esagerazione asserire che a Nizza ieri c'erano circa 100.000 persone mascherate.

Ed è in questo appunto che consiste la superiorità del carnevale di qui in confronto di quello degli altri paesi... Quanto alle illuminazioni della sera, non si fà maldicenza dicendo che a Torino e a Milano se ne vedono di migliori; quanto alla *ritirata colle fiaccole*, ai *moccoli* e al *getto delle acque odorose*, Nizza fa una figura piuttosto meschina di fronte a Roma...

Si durante la battaglia dei fiori, che nelle baraonde polverose di ieri, si erano scaglionate file di militari per impedire che la folla, occupando totalmente il mezzo delle *avenues* e delle *promenades*, impacciasse il procedere dei carri e delle mascherate. Questi soldati erano armati di fucili e pare che con ciò si volesse dalle autorità mostrare che ad essi era data una consegna alquanto rigorosa.

Sapete invece come i bravi militari interpretavano il loro mandato? In un modo semplicissimo: prendendo parte puramente e semplicemente alla festa. Non commettevano disordini, è vero; ma facevano una seria concorrenza alla folla colle loro grida, coi loro salti, colle loro pazze manifestazioni di gioia. Trovai qualche soldato che se ne stava seduto su una panchina, fumando tranquillissimamente e tenendo fra le gambe ben cinque fucili. Dove erano andati gli altri quattro suoi camerata? Mah! uno era forse su di un carro allegorico a gettare coriandoli ad una mascherina, gli altri probabilmente ballavano coi primi trovati in qualche via adiacente.

Il drama della Serviana.

Sul drama avvenuto nel convento della Serviana, presso Marsiglia, di cui ci fece cenno telegraficamente quel nostro corrispondente, abbiamo i seguenti particolari:

In un antico castello situato sulle alture, che dominano il villaggio di S. Giuliano, la signora Deleuil-Martiny fondò nel 1879, un convento di dame del Sacro cuore detto: La Serviana.

Un giovane giardiniere, certo Luigi Chave, di ventidue anni, nato a Cognac, Cantone di Martigues, era entrato poco tempo fa, al servizio della signora Deleuil-Martiny, la quale, in causa della indisciplina e brutalità di lui, dovette licenziarlo.

Il miserabile decise di vendicarsene e fu nel pomeriggio del 27 febbraio scorso, che mise ad esecuzione il suo progetto.

Dopo il loro pranzo, le religiose, uscite dal refettorio, passeggiavano per la vicina campagna. La superiora, signora Deleuil-Martiny, e la signorina Leonia Le Vasser de Serval, di trentadue anni, figlia del generale, precedevano il gruppo delle dame, quando videro rizzarsi dinanzi a loro il giardiniere minaccioso.

La superiora gli domandò cosa volesse; ma il Chave, in luogo di rispondere, trasse di tasca un revolver e ne scaricò varii colpi su le due donne.

La signora Deleuil-Martiny cadde boccone. Aveva ricevuto due proiettili nel petto ed era morta sul colpo.

La signorina de Serval perdeva pure il sangue da due ferite, di cui l'una gravissima nel petto.

L'assassino, profittando dello scompiglio suscitato dal suo duplice misfatto e mentre si soccorreva la ferita e si trasportava nell'interno del convento la morta, si diede alla fuga.

Giunsero immediatamente i gendarmi e si slanciarono su le sue traccie.

Egli si era nascosto dietro un muricciolo impugnando sempre il suo revolver.

I gendarmi gli gridarono di gettarlo, ma egli invece fece fuoco due volte sul primo di loro, certo Renèguier che poco mancò non ne fosse colpito.

L'assassino si preparava a far fuoco una terza volta, quando il Renéguier e il suo brigadiere spararono contemporaneamente contro di lui e lo stesero a terra morto, fulminato da due palle nella testa.

Un telegramma ricevuto l'altro ieri ci diceva la signorina de Serval, moribonda. Forse a quest'ora essa pure avrà cessato di vivere.

Il generale, suo padre, era accorso al suo capezzale.

Novità, varietà ed aneddoti.

Straordinaria fecondità. I giornali di Messina recano:

Ieri l'altro, in Giardini, certa Carmela Criseo, diede alla luce tre femmine.

Sono tutte e tre piene di salute e ben nutrite.

L'altra sera stessa si battezzarono e loro s'appose il nome di Marta, Maria e Maddalena.

Triste sbaglio. Leggesi nel *Caffaro* di Genova del 2:

Certo Cavanna, facchino alla Ferrovia, ieri mattina, verso le ore 4, ritornavasene a casa dopo aver passata l'intera notte al lavoro.

Ma il poveretto sentivasi alquanto indisposto; accusava un po' di spossatezza, qualche dolore di ventre, epperò giunto in casa, credette necessario di purgarsi un tantino con un po' di sale d'Inghilterra.

Se ne prese infatti una cucchiaiata in un mezzo bicchiere d' acqua e la trangugiò d'un fiato. Ma ad un tratto i dolori di ventre si fecero sempre più forti, tanto forti che il povero Cavanna cessava, al primo manifestarsi del male, di vivere.

Il sanitario, chiamato d'urgenza, poco dopo constatò la morte del disgraziato facchino e volle indagarne la causa.

Analizzò infatti il creduto sale d'Inghilterra (chè tutto non fu ingoiato dal Cavanna) e trovò che trattavasi invece di solfato di barite.

Come spiegare il fatto? Da chi era stato acquistato il solfato di barite? Quale farmacista l'avea venduto?

Ecco come avvenne.

Alcuni giorni or sono, una cassa di barite veniva consegnata all'ufficio ferroviario per essere spedita non si sa dove.

Questa cassa era mal condizionata ed il suo contenuto si spargeva dalle sconnessure, nel maneggiarla. Alcuni facchini, fra i quali il Cavanna, credendo fosse sale d'Inghilterra, ne raccolsero. Ciò che avvenne in seguito, già ve lo dissi.

Il Cavanna era benviso dai suoi compagni, era assiduo al lavoro, e la sua morte destò in tutti il più grande displacere.

Egli lascia la moglie e cinque figli in tenera età.

Le ire sanguinarie di una guardia licenziata. La sera del 26 febbraio scorso a Messina, mentre il signor Eugenio Dal Bò, direttore del dazio consumo, transitava per via Garibaldi, a due passi dalla sua abitazione veniva aggredito da un individuo che gli vibrava un colpo di pugnale all'addome, dandosi poscia a precipitosa fuga.

Fortuna volle che a breve distanza dall'accaduto si trovasse un impiegato del dazio consumo, il quale inseguì il fuggitivo chiamando in suo aiuto alcuni soldati e una guardia municipale.

Il feritore vedendosi raggiunto tentò una disperata difesa. Estratta la rivoltella scaricava tutt' e sei i colpi contro i suoi inseguitori.

Due soldati rimasero leggermente feriti, e la guardia municipale ebbe un braccio spezzato.

Finalmente arrestato e condotto in Questura, venne riconosciuto per ... Leone Michele, nativo della provi... di Cosenza, ex-guardia del dazio li... ziati da sei o sette mesi dal corpo.

Per buona sorte, la ferita del sig... Dal Bò non presenta gravità.

Condanna confermata. Il corrispo... dente particolare di Bruxelles del T... manda al suo giornale la seguente ... tizia:

La Corte d'Appello di Bruxelles ... pronunciata la sua ultima parola ... affare che durante vari anni mis... rumore tanto il publico francese ... belga. Il 4 marzo 1882, un diserto... francese domiciliato a Mons, certo V... legoureix, attirato in modo subdolo ... un compatriotta oltre la frontiera bel... fu arrestato dalla gendarmeria france... Tutta la popolazione di Mons si ... gnò all'odioso tranello: immediatam... te una protesta fu coperta di miglia... di firme, ed il governo francese ... volendo trar profitto d'un arresto ... rato in circostanze sì sleali, rimise ... prigioniero in libertà. Appena libe... Villegoureix intentò al traditore ... processo per danni ed interessi e q... sti condannato a 5000 lire di inden... zo in prima istanza, dovette intende... la sua condanna aumentata dalla C... te d'Appello di 2000 franchi.

Frodi scoperte. Da lungo tempo ... Banca dell' Unione di Londra ... stata vittima d'una serie di frodi. D... po mature ricerche si è giunto a sape... re che all'estero esiste una società ... falsari che spacciavano dei bigliet... falsi col timbro della suddetta Ban... Avendo il Consiglio spedito una circ... lare ai principali banchieri e cambi... valute del Continente si è giunto, ... scorso venerdì a sorprendere uno ... malfattori mentre contava spaccia... una di queste false banco note pre... il signor Lorelli di Parigi agente ... Cambio.

Il falsario che si chiama Kielstal... dichiarò di essere inglese e reduce d... l'Italia.

E' stato consegnato in forza al trattat... di estradizione col Governo ingle...

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Che cosa è meglio: il caffè ovve... il the? quale è da preferirsi?

Il the distinguesi dal caffè per u... virtù e per un vizio; la virtù consi... nella sua forza digestiva; il vizio co... siste nella sua proprietà astringente.

Il the eccita i movimenti del cu... meno, molto meno del caffè; ma più d... caffè accresce l'attività dei pori del... pelle e della respirazione. Disturb... meno il sonno, ma sostiene meno d... caffè i lavori della intelligenza.

L'abuso del the e del caffè ha p... conseguenza l'insonnia, i tremiti ne... vosi, le convulsioni, i crampi allo s... maco, le palpitazioni di cuore.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. A...*

La sepolta di Casamicciola

62) di C. Chauvet e P. Bettòli.

— Presto, presto — soggiunse — in carrozza!

E, montatovi egli pure affrettatamente, mise il cavallo al galoppo giù per la scesa precipitosa.

XXI.
Timori e speranze.

— Erano proprio dessi? — domandò timidamente Annetta, come furono un buon tratto dal Borgo — li hai riconosciuti?

— Giurerei di sì — le rispose Carlo seriamente impensierito. — Tuo padre aveva il cappello di paglia e tuo zio un berrettino nero da viaggio.

— Mio Dio! mio Dio! — gemè la fanciulla. — Non c' è più nessuna speranza.

— Essi ci hanno scoperto,

— Ah, è finita per noi!

— Non ci smarriamo d'animo! — riprese Carlo, dopo una pausa, non fosse che per non iscoraggiare completamente la sua compagna. — Oramai che ci siamo, dobbiamo considerare la cosa da presso e non farci de' spauracchi superiori alla realtà.

— Oh, tu cerchi invano di consolarmi — fece la giovinetta.

— No ma cerco di mantenere il mio sangue freddo e di esaminare il caso nostro sotto il suo vero punto di vista. Finalmente, io ti amo, tu mi ami, vogliamo unirci insieme in matrimonio, chi oramai potrà mettervi un ostacolo? Vuoi che tuo padre preferisca uno scandalo alla riparazione che io stesso gli offro?

— Non t'illudere Carlo, non t'illudere!

— Che non mi illuda; sta bene, ma posso io credere che un padre?

— Oh, un padre, un padre... Se tu sapessi.

— Che cosa?

— Non mi chiedere altro, ma togliti di ogni speranza. Se noi non arriviamo a sottrarci nuovamente alle loro ricerche, a fuggire così lontani che in nessun modo, ci possano raggiungere, tutto sarà finito tra noi ed io sono senza scampo perduta.

— Annetta, Annetta — esclamò allora il giovane, con accento in cui la preghiera si mesceva a un dolce rimprovero — io mi sono fatto forza per non importunarti da vantaggio e rispettare il tuo segreto, ma se mai vi è stato un momento solenne, in cui tu stessa me lo dovresti rivelare spontanea, il momento è questo.

— No, Carlo, non me lo chiedere.

— Adesso non è piu nè il mio amor proprio, nè la mia curiosità, che te lo chiede, è il nostro comune interesse. Quando io sappia quale fu la vera cagione, che ti costrinse a fuggire da Firenze forse potrò trovar modo di sottrarci tutti due alla sorte che ci minaccia, mentre non so se lo potrò altrimenti.

— Tu me le imponi?

— No, ma te ne prego, te ne supplico, per la nostra comune salvezza.

— Dio mio, ne morirò di vergogna.

— E' dunque cosa ben tremenda.

— Incredibile, mostruosa!

— Oh, parla, te ne scongiuro

— Non ho che una cosa sola da dirti; que' due uomini, che abbiamo intraveduto poc'anzi...

— Tuo padre? Tuo zio?

— Sì, quelli stessi...

— Ebbene?

— Mi molestavano, mi circuivan... mi...

— Ah! — eslamò Carlo.

Egli aveva tutto compreso e, ne... tempo stesso, che l'animo suo nobile ... onesto provava un senso di profon... ribrezzo all'idea di cotanta infamia, ... pensiero consolatore e rassicurante a... traversava la sua mente.

— Ecco, ecco — egli però soggiun... se, in tono quasi di trionfo — ecco ... ragione, per cui, avendo pur scoper... il vero perchè della tua fuga e for... il luogo dove ricoveri, essi, in luog... di mostrarsi apertamente, di far valer... i loro diritti, d'intimare e d' impor... si nascondono nell'ombra, si pong... in agguato e spiano forse il momen... di coglierci all' impensata. Ora ... spiego tutto. Sono rei, si sentono re... sanno che io stesso, forte delle ... dichiarazioni, posso sorgere legittima... mente in tua difesa, epperò non hann... il coraggio di presentarsi alla chiar... luce del sole.

(Cont.)